Vincenzo Corrado
ex Celestino

IL

GOVERNO MORALE

DELLA

CASA DE' NOBILI

PER ISTRUZIONE

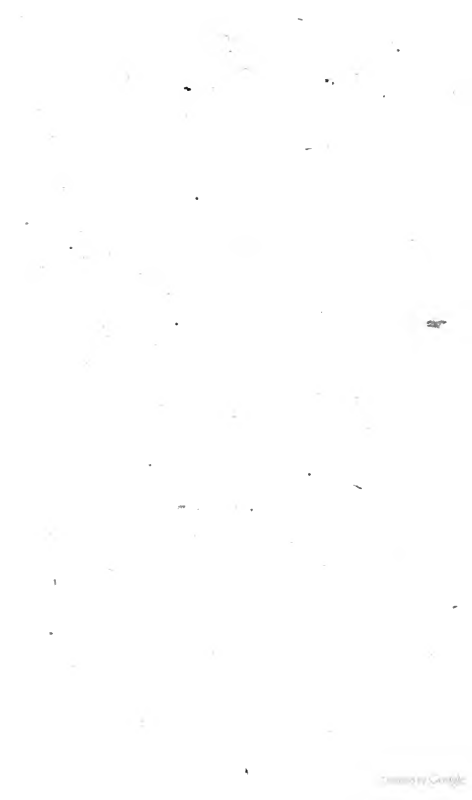
ALLI NOVELLI GOVERNANTI

LAVORO DI

VINCENZO CORRADO

EX-CELESTINO

PRESSO ANTONIO PACI.

1822.

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. CESARE DEL TUFO

DUCHINO DI SANTEMEDRIO.

Fu sempre mio pensiero dedicare le Opere mie ai Personaggi ragguardevoli ed illustri, che alla nobiltà del loro casato unissero le virù dell'animo, e le cognizioni delle lettere. Or io volendo di presente dare alle stampe un trattato sul Governo Morale della casa de' Nobili, *per istruzione dei novelli governanti di essa, non ho esitato punto col pensiere in farne a Voi Eccellenza la Dedicatoria. E a chi meglio indirizzar mi potea, per trovarmi col consueto mio fare, se non che a Voi, che alla chiarezza del sangue unite il virtuoso vostro costume, e lo splendor del sapere. Ed oltre alle sì belle vostre doti, v' è pure, ch' essendo Voi figlio di un saggio genitore a cui nulla mancando di ciocchè a buon giudice in siffatta materia di governo conviensi, sotto la sapiente di Lui cura, ne avete appresa anche la pratica; siccome addottrinato siete stato, delle virtù morali dalla pur degna vostra ge-*

nitrice. E ciò vero essendo, com' è verissimo, le mie istruzioni, segnate in quest' opuscolo, non sono nè a Voi dirette, nè per Voi scritte, ma per ajuto a coloro, che di alquanti lumi son mancanti. Di Voi Eccellenza, per onore e sostegno del mio libro, è la Dedicatoria, la quale siccom' è scarica di adulazione, di filattere e di ampollose immagini; così, per l' opposto, è piena di verità, di amore, e di gratitudine. Accettatela adunque Eccellenza con quella piacevolezza, ch' è propria del vostro bell' animo; mentr' io con presentarvela, col libro, pieno di stima passo a confermarmi.

Di V. E.

Umiliss. ed Obbligatiss. Servo
VINCENZO CORRADO EX-CELESTINO.

AI LEGGITORI BENEVOLI.

Il sapiente Terenzio con i suoi dotti scritti mi fa sentire, *che l' uomo sia egli della spada*, *o dell' aratro*; *della toga*, *o dell' incudine*, *quando si tratta di giovare al suo simile*, *non bisogna*, *ch' egli sia nè indifferente*, *nè alieno*. Con questa bella istruzione, vengo a dirvi, o miei benevoli leggitori, che dopo aver mandato alle stampe alquante produzioni del mio scarso ingegno, e della debile mia mano, fra quali un esteso trattato sulla *Educazione Fisica*, *Morale*, e *Scientifica*, *per la nobile gioventù*; ora, per essere col già citato Terenzio, e per saper anche, che dopo Dio non v'ha chi possa giovare all' uomo quanto l'uomo istesso, pensier mi ha spinto a nuovamente servir essa nobile gioventù in altro fare, cioè nel *Governo Morale della loro casa*, che al dir del dotto Seneca, è *L' atmosfera preservatrice della vita*, e *l' equilibrio perfetto del ben' essere*.

Io ben so, che questo è un argomento egualmente intrigato come a quello della educazione, non solo per le diverse azioni, passioni, rapporti, e maneggi, che seco porta un tal governo, ma molto più per le filattere de' cortigiani, dell'intricanti, e degli adulatori, che non di rado, si fatta gente, nella casa de' nobili, fan sbilanciare la statera del

buon ordine, e sommerger fanno anche il bello, l' onesto, ed il decoroso.

Io ben so ancora, che un tal governo esige più pratica ed uso costante, che speculazioni e teorie, per cui, ancor so, che nel principio parrà loro un caos, in cui non sapran dare un passo senza spavento, non operare senza rischio, e nemmen parlare senza pericolo. Io però, per non fargli andare a sì intralciato cammino, dirò loro quanto devo, e quanto basta; anzi procurerò, per quanto so e posso, di mettergli in riflessioni per non fargli agire a slanci, o a baldanzosi pensamenti, ma con quei principj di pura e sana morale, e di chiara e conducente logica, che sono le guide sicure e fedeli per il si interessante geloso governo; anzi al dir di Cicerone, *fargli esaminare se l' atto a cui si voglion dare sia confacente alla ragione, e rilevare ancora, se ciò che apparisce utile non sia all' onesto e contrario, e ripugnante.*

Eh, che sotto ad un governo di casa ingiusto, son di Platone le parole, *non può trovarsi buon ordine; poichè tutto ciò che porta all' error della mente, alla corruzione del cuore, ed al pervertimento del costume è una sorgente di mali*. Su di ciò riflette anche il saggio Muratori, e dice, *la decadenza di alquante famiglie rintracciar debbesi non dalle fisiche cagioni; ma si bene dalle morali.*

Tutto, tutto andrà bene, ai nostri novelli governanti, quando son guidati dalla volontà efficace, e pur avvalorati da quella ricevuta educazione, che il dissinganno insegna,

il buon consiglio addita, e la via della ragione e della religione dimostra Si, che tutto andrà bene; anzi non avran bisogno nè delle quì segnate istruzioni, e nemmen delle leggi di Licurago, o di Platone. *Basta*, *basta loro il sentire*, son dell' Imperator Giustiniano le parole, *la voce della natura*, *della ragione e della coscienza per adempiere a tutta l' estenzione de' doveri tanto assoluti*, *che relativi*.

Ma con tutto ciò non lasciò di pregare li nobili novelli governanti di loro casa, a non metter questo mio libro all' oblio dell'ozio, per quando prenderanno le retini di tal governo, anzi metterselo nelle mani, e leggere, secondo le occasione il chiede, le istruzioni, che io per loro lume ho concepite e scritte; e son sicuro che le troveranno secondo l' insegnamento di Quintiliano, cioè *con quella chiarezza d'essere intelligenti a tutti*, *e con quella brevità da non tediare niuno*. *Vivete felici*.

ISTRUZIONE I.

Sulla necessità del viaggiare, che ha rapporto al governo di casa.

OGnun sa, che l' uomo è un essere misto, poiche è composto di un corpo organico, e di un' anima ragionale, e questa per essere intelligente domina liberamente in tutto l' organico suo corpo, facendo uso delle sue proprietà, che sono *l'intelletto*, *la libertà*, *l' appetito*, *la forza sensitiva*, *la forza animatrice*, *e la forza mutrice*. E poiche, queste si belle proprietà, più facili, e più attive si rendono all' uomo, quant' egli è più civilizato, più istruito, e più nelle idee elevato; saggio pensier sarà di ogni nobile e facoltoso genitore, dopo il compimento dello studio camerale dei loro figli, vi aggiungano altro pratico coll'uscir dalla patria, ed acquistar più estese idee.

L' uscir dalla patria s' intende in viaggiare. Sì, io son d' avviso a' genitori, a non far entrare i figli al governo di loro casa, se prima non li fan cambiar cielo, altra terra calcare e diversa gente trattare; in contrario dice il Battista: *Chi sciaporato vive fra le angustie di un muro angusto ha il cuore*. Eh si, che quell' uomo, che non conosce le azioni tante e diverse, che i suoi simili tutto giorno rappresentano nel gran teatro del mondo, no, che non mai potrà comprendere, nel suo vero e naturale aspetto, ciocchè rappresentano.

E ciò incontrastabile essendo, util cosa

sarà per la nobile e facoltosa gioventù, e premura dee essere dei genitori, in che vedono i loro figli alla solidità del corpo, allo sviluppo della ragione, e che pur la loro mente è atta a ricevere nuove e più vive idee, è cosa assai giovevole affidargli ad un saggio, ed istruito uomo nella scienza fisica, naturale, e corografica, e farli viaggiare; per così maggiormente illuminarli, ed elevarli. Io assicuro i genitori, che i loro figli acquisteranno quei lumi, che nè co' libri alle mani, nè colla voce de' precettori, e nè colle conversazioni nella propria patria si possono ottenere: *Chi non dilunga dalla patria il piede*, son parole del Pescolanciano, *non sa neppure impara, e nulla vede*.

Ed oltre al coltivo della mente, alla vivezza maggior dello spirito, ed alla sanità più forte del corpo, che in viaggiando si ottiene; vi è pure, che crescendo e vegetando i nobili giovani nella propria patria, non solo che restano con quei sterili lumi del libro, ma v' è pure, che la patria istessa li carica di pregiudizj, e l' involge in un ozio lussoreggiante, che ne restano servi e vittima infelice. Solo, solo col viaggiare, o non si acquistano pregiudizj, o acquistati si tolgono. Ed è pur da riflettere, che l' amena e popolosa nostra Napoli, fra le sue rarità e bellezze, vanta pure le Sirene, le quali dalla brillante gioventù si han d'allontanare, poichè dalla dolcezza del loro canto ne potrebbero restar presi, mentre non tutti han la prudenza ei Ulisse in resistere e fuggire.

I nobili e facoltosi genitori dunque, se hanno a cuore i vantaggi de' loro figli, in fargli acquistare pellegrine cognizioni, ed elevarli maggiormente lo spirito, che in educazione dee essere il primo, li devono assolutamente far lasciare l' amor della casa, ed il dolce della patria. Nè in ciò fare ha da prevalere l' amor ciancioso della madre, e le di lei mollezze, che son quelle che fan dissubidienti i figli; e molto meno ha da prevalere la sordidezza del padre, il quale dee considerare, che le spese di vanità e di capriccio son quelle, che ammiseriscono le famiglie, e non già quelle, che per arricchire i figli di virtuosi patrimonj s' impiegano.

Chi non sa, che le immagini sensibili son quelle, che formano l' uomo, e non già le idee in astratto; nè la felicità di una nazione è figlia della dolcezza del clima, o della fecondità del suolo; ma sì bene dagli uomini abili, costumati, e adempitori de' loro doveri. *Provido è sol*, dice Antonio Abati, *chi le provincie ha scorse, e sale ha sol chi navigati ha i mari*.

Di regola, il viaggiare del quale si parla, non già s' intende per luoghi gelidi, e fra barbara gente, siccome fece il nobile Aldovrandi, che poi se ne pentì. No, al primo viaggio, e nella fresca età, bastar può il solo giro della nostra Italia; poichè più in là andando si ricerca nella persona altra solidità di mente, per non vacillare fra popoli di diverso nostro pensare, e cadere nel gua-

sto; ma col girar per l'Italia si viene a trattare con popoli dello stesso nostro fare.

L' Italia (dico a chi non sa) è parte dell' Europa, ed è situata sotto ad un cielo ridente, e sopra ubertoso terreno, e con strade tutte traficate e battute. È pur abitata da uomini educati, civilizati e coltissimi nelle scienze, che nelle arti liberali e servili. In tutta la sua estensione si ammira un numero grandissimo di ben stabilite principesche città, entro le quali vi si osservano tante belle produzioni dell'arte Architettorica, Statuaria, e Pittorica; ed al di fuori di esse dispersi tanti ricchi monumenti, che mostrano il grandioso dell' antichità, ed i capi d' opera degli Artisti di quella fiorita età. Si osserva anche quanto madre natura, è stata nell'Italia feconda ne' suoi estesi tre regni, cioè *Vegetabile*, *Animale*, e *Minerale*. Ah sì, che in sì bella parte di mondo trova piacere il Naturalista, il Filosofo, il Politico, l' Antiquario, l' Artista, e l'Agricoltore. È ciò vero, chi non comprende, che col girar in sì ricca ed amena regione, e con attentamente vedere le sì ignote, lontane, e nascoste, a noi, cose, la mente si eleva, e tira a se le riflessioni, che innalzano l' uomo viaggiatore alla superiorità dell' uomo permanente nella sua patria.

Ma senz' altro dire, basta sapere ,che il Petrarca chiamava Omero, *primo pittor delle memorie antiche*. Questi volendo innanlzare il suo Eroe Ulisse, non con altra lode lo rappresentò, se non con quella di un uomo,

che aveva veduto esteso mondo; che in molte città vi si era fermato; con molti popoli di diverse nazioni aveva conversato; e di rare pellegrine cognizioni si era fornito: e con ciò veniva a dimostrare, che da uomo semplice ed incolto, ch' egli era, col viaggiare poi divenne l' uomo il più civilizzato, ed il più istruito, ed in modo che si attirava la stima e l' amicizia dei grandi, dei letterati, e dei curiosi.

Che viaggino adunque i nobili giovani, e che lo faccino prima di entrare nel governo della loro casa, poichè se in altro tempo lo voglion fare o non saranno a portata, o se lo saranno non potran profittare, perchè la loro mente è occupata ad altro fare. Che si risolvino adesso, cioè prima del peso del governo, ch' io l' assicuro, che alla patria poi ritornando compariranno in nuova vita, si troveranno più capaci a discernere il buono dall' ottimo, e saran tenuti in maggiore opinione, ch' è il desiderio di ogni uomo, per compatir in più estesa maniera educato, ed istruito.

ISTRUZIONE II.

Sopra alquanti sentimenti per dispor l' animo dei novelli governanti di casa.

Dopo che si è data un' idea dell' utilità del viaggiare, si passa di presente a disporre l' animo di quei nobili giovani, che le redini del governo di loro casa han da prendere.

Ed in primo fo sentir loro, che nell' autorevole stabilimento della novella loro vita, primo e massimo pensiero dev' esser quello di non mai alienarsi dalla idea, che son figli di Dio, e che l' estensione sentino della nostra Cattolica Religione, ch' è il mezzo più efficace, anzi l' unico mezzo per riuscire, non solo felici al governo della casa, ma a qualunque altro pensare ed operare, che voglion fare. *L' uomo, ch' è venuto a godere il cielo*, scrive così Anassagora, *ha da indirizzare i suoi pensieri al cielo istesso, ed ha da riflettere, che Dio è ogni cosa, che ogni cosa è Dio, e che senza di Dio niuno è capace di usare le forze, ed i talenti*. Eh sì, che niuna cosa senza l' ajuto di Dio, e senza il possesso della nostra Religione può riuscir felice, nè famiglia alcuna può sussistere in amore, in quiete, ed in tranquillità.

Colli sì belli due pensieri di Dio, e della Religione, *debbono anche i novelli governanti di loro casa*, al dir di Confugio, *esser penetrati dalla verità, e spogliati dagli errori e dalle passioni*. Per essere a ciò han da conservar viva sempre la ragione, ch' è il distintivo degli uomini sopra i bruti animali, la qual ragione si perde se si alterano le idee, con imprimerle massime non vere, inique contrarie al giusto, ed all' onesto, e con ciò sconvolger il cervello, in cui son collocate le impressioni, *e se ci fan sede*, al dir di Seneca, *non solo che durano*, *e non mai si cancellano*, *ma se si arriva anche a propagar l' errore*, *si rende universale*, *e si fa sistema a*

tutte le umane azioni. E parlando anche colla voce dell' esperienza, dico, che quando l' animo è preoccupato da erronee passioni va da se stesso a fabbricarsi la ruina de' mali.

Il governo morale della casa, al dir del Genovesi, *consiste nell' ordine*, *e nel bene operare*; *ma per bene operare*, continua egli a dire, *non solo si ricerca ciò che onestamente*, *e giustamente si dee fare*, *ma bisogna anche*, *che i novelli governanti si diriggano pure col pensiere*, *e colla volontà per iscovrire gli errori della società*, *colla quale han da convivere*. Eh sì, la società, siccome è un' insieme per ajutarci l' un l' altro, pure in molte cose non la è. La società è una catena di anelli, ma perchè dissimili tra loro, non solo ch' è difficile, colla immaginazione, fissar il punto ove cominci l' uno, e dove termini l' altro; ma è impossibile poi d' essere alla cognizione del buono e del cattivo: e questa difficoltà porta, che i governanti debbon star sempre oculari con tutti.

Per maggiormente trovarsi, i nostri governanti, bisogna, che coll' oculatezza sopra l' individui della società, ci unischino altra sopra di essi loro in star saldi a non sentire, *costui guarda noi*, *e non guarda se*. Ricercar debbono tutti i difetti del loro spirito e del loro cuore, e ne ricerchino anche l' origine e le cagioni; e così se v' ha vizio procurino di reprimerlo, e se virtù che l' avvalorino. Essi non debbonsi dare alla vanità, per la vanità istessa, la quale li farà eclissare, mentre debbonsi illuminare. Debbon fuggire

l' ambizione, e l' avarizia, che son tutti e due vizj enormi, de' quali la storia della rimota età del mondo, ce ne presenta degli avvenimenti tragici, particolarmente nella persona di Romolo, ed in quella di Atalia. Han da fuggire anche l' ira, che ancor questa produce cattivissimi effetti. Si legge, che Alessandro in un impito d' ira, ed in occasione di un convito, trafisse uno de' suoi più cari amici. Arreo, d' ira oppresso, uccise i figli di Tieste suo fratello. Medea, infuriata contro suo marito Giesone, l' uccise li proprj figli sotto gli occhi suoi stessi. Ed Ercole, e Policine fratelli, azzuffati l' un l' altro si scannarono.

Nella società, sappiano anche i novelli nostri governanti, che vi sono alquanti uomini, che vivono con astuzie, e con facezie, i quali, per maggiormente tirar profitto, si annidano nella casa de' nobili, in cui il loro profittare non è scarso. Ah, sieno attenti i novelli governanti ai loro discorsi, i quali mentre pajon piacevoli in sentirli, son essi però tante saette che uccidono. Nelle loro labbra sta il veleno dell' aspide; ma perchè lo mandan fuori, assecondante il sentimento altrui, melato, lo fan comparire dolce e piacevole.

Ah! stien forti a cotesta turba di adulatori, e mostrino coraggio ai loro industriosi discorsi. Talete, degli adulatori, diceva: *Siccome delle bestie feroci il peggiore è il tiranno, così delle case de' nobili è l' adulatore*. L' Imperator Costantino chiamava gli adulatori, *sorci palatini*. Anasselao li chiama-

va, *tigniuole delle borse*. Diogene gli diè il nome *di cani di corte*. Ed altri li dissero, *e volpi affamate*, *e ghiottoni delle mense*. Sappino anche i novelli governanti, che fra le astuzie che usano, vi è quella ancora di assecondare i difetti altrui, oltre la volontà. Platone era curvo, ed i suoi discepoli, per far corte al maestro, ancor essi si curvavano. Alessandro piegava il collo, e i cortigiani suoi lo curvavano anch' essi. In somma cotesta genia è da scacciarla, è da fuggirla, perchè il loro fine è di sbalordire, e così maggiormente profittare.

Anche li novelli governanti di casa, bisogna che tengan l'animo loro preparato agli avvenimenti umani che possono accadere; ed in ciò mostrar coraggio, e dir con Platone: *Io ben sapeva, che tutto era nell' arbitrio della fortuna*; *sapeva, che questa era volubile ed incostante*; *sapeva pur, che chi le signorie, ed il potere mi ha dato, potea ritormelo*; *e pur anche sapea, che l' amico mio era uomo, cioè un essere per natura mutabile.* Così, e non altrimenti han da dire i novelli giovani governanti se voglion vivere con minor pena, e che la somma del bene sorpassi quello del male. Han da considerare, che i mali del corpo, e quelli della coscienza, son veri mali, mentre gli altri son mali dell' opinione.

Ed in fine, per questa istruzione, dico ai nobili giovani nascenti governanti di loro casa, che prima del governo di essa, o contemporaneo ad essa, darsi alli due perso-

nali governi, che compongono l' umana macchina, cioè *spirito*, e *corpo*. E dicendo dello spirito, fo saper loro, che comechè lo spirito all' uomo è formato dallo spirito di Dio, dalla bontà di Dio, dalla santità di Dio, e ch' è pur redento da Dio, pel governo di esso non altro si richiede, che virtù, ch' è una sincera volontà di vivere a norma del divino volere; e colui che ciò non fa, egli è infame: e peggio ancora se ne impedisce la pratica agli altri, e ad altri insinua massime di libertinaggio, di rilasciatezza, e d'incredulità; poichè lo porta all' impossibilità fisica e morale in fargli entrare nella virtù.

Il governo del corpo consiste poi in dargli il sostentamento analogo al complesso, e caratteristico alla condizione, che seco porta il comodo e la nobiltà, come anche le applicazioni, e le azioni. Pel governo del corpo è anche di necessità l' abitazione in sito ilare ed ameno, l' è anche la polizia sulla persona; e l' è pur anche un piacevole divertimento, ed un' allegra compagnia. Tutto però regolato dalla costumatezza, prudenza, ed onestà. Ed i novelli nostri nobili oprando, come già si è detto, per lo spirito, e per il corpo, avranno e gli evviva, e meritevoli si faranno delli lauri, e delle corone.

ISTRUZIONE III.

Come debbonsi portare li novelli giovani già entrati nel governo di loro casa.

Già entrati, i nobili giovani, al governo di loro casa, entro ancor io con essi loro a segnarle la strada, ed il sicuro cammino, che han da calcare per il sì interessante morale governo, pel quale han da impiegare la massima vigilanza dei loro sensi, e tutta l' attività delle loro potenze. *Badino*, dice il nostro Tullio, *che tutti i mali, che nel governo morale della casa possono accadere, vengono originati dall' ozio, e dagli eccessivi divertimenti, i quali*, continua lo stesso Tullio a dire, *son figli dell' ignoranza, poichè colui, chè ha la sapienza, non solo che cerca la guida, ma è pur libero, ed all' opposto è schiavo.*

Ah no; i novelli governanti, come saggi, sapranno escludere non solo l' andar vagando nei divertimenti per attendere alla cura della loro casa, ma pure ogni comando, ogni altra cura, ed ogni onore; ma stien sempre collo spirito alla ragionata speculazione del vero. Tutto sapranno, e per saggio pensare tutto debbono escludere. E questo mio dire me lo conferma il sapiente Seneca, il quale dice: *Devono escludere ogni comando fuor di essa, giacchè il comando altro non è, che la brica di uegliare all' altrui condotta, siccome le digni-*

tà non altro sono , che una schiavitù onorata. Se bene, dice Plinio , *da tutti si dee promurare di meritare e governi, e dignità sublimi , ma da niuno si dee cercare nè gli uni , nè le altre , giacchè la gloria ama seguirci da se medesima , ma non di essere avidamente cercata* .

Entrati adunque nel non indifferente peso del governo morale di casa , ch' è più pesante dell' economico ; si sì , che pensiero dev' esser loro di ritirarsi , in buona parte dalle tumultuanti distrazioni della città , e darsi ad un' attitudine di pensare , di vedere , di sentire , e pure con arte , ed in quel modo , che si dee agire come tanti vigilanti legislatori fra tanti dissimili e maliziosi uomini . *Il governo , nel suo tutto della casa* , scrive così un Filosofo , *è come il fuoco , il quale se si vuol tenere sempre in vita , per esser sempre nella sua azione , bisogna nutrirlo di continuo per mezzo delli ripetuti atti* .

Tra le utili applicazioni nella educazione delle scienze , che li nobili giovani si son contradistinti , or che sono a fare da governanti di loro casa , con più di premura han da dimostrare i loro talenti , e la loro abilità e probità . Chilone , uno dei sette savj della Grecia , spesso soleva dire , *che quei nobili , che ben governano la loro casa , oltre che mostrano saviezza , vi è pure che si fan degni del governo della patria* .

Per non sbagliare , bisogna che si esaminino loro stessi per vedere sino a che si tende la loro abilità , e in che posson va-

lere, o mancare. Sappino, che nel governo morale è il gran peso della vita comoda e felice; e perciò han da fare grand' uso della riflessione, e del penetrante loro acutissimo ingegno. Nella posizione loro presente crescono gl' invidiosi, *i quali*, secondo il Cardinal Mazarini, *mostrano un bel viso, ma conservano un cattivo cuore, e per via di astuzie procurano corrompere il bello incominciato governo*. *Son essi*, continua egli a dire, *quelli che colla pelle di agnello, coprono il lupo*.

Nò, che i novelli governanti, non si han da lusingare, che tutti quegli uomini, particolarmente i nobili loro pari, che d' intorno se li ragirano, sieno tutti loro amici. Nò, è falsa la lusinga; e debbon star sempre in attenzione; e sintanto non ne vengono al chiaro, prudenza vuole, non solo di non scacciarli, ma trattarli anzi, con riserva e polizia, secondo le nobili regole. Eh, non s' introitino i nostri novelli giovani di trovar felicità nella indipendenza, e libertà acquistata, mentre son fuori dalla paterna autorità. Ah se ciò s' introitano è lo stesso, che preferire il lume della candela a quella del sole. Eh! se si potesse, la vita indipendente è quella che forma la tranquillità dell'animo. Nell' affare del governo morale di casa v' è più soggezione, poichè l' essere in una officina, in cui ci travaglia gente scaltra e vantaggiosa, vi si ricerca attenzione in tutti, e da per tutto, ed insieme vista penetrante, e se occorre usar gli occhiali, e pur con diffe-

renti lente ; in contrario non vi sarà nè ordine , nè pace .

V' è pure , che non bisogna , che i nostri novelli governanti s' introitino di poter con facilità , e subito riuscire in sì sposato governo , in cui ci si son smarriti li più speculatori uomini . *Chi a saper governar la casa si milanta* , dice Salustio , *egli s' inganna* . Socrate interrogato un dì del come andavano gli affari di sua casa , rispose : *Non so se vadino bone , o nò ; poichè io non so , se so , o non sò* .

Con i lumi della ragione , e con quelli che mi somministra la Religione, so che questa quando è in possesso ai nostri governanti il loro governo riuscirà , e sarà pur prospero; poichè nel cuor dell' empio svanisce ogni speme . Eh sì , che la Religione è quella , che forma l' impenetrabile scudo , che resiste alle ponture di qualunque duro tardo , ed è ancor sola quella che procaccia agli uomini la estimazione . *Niuna cosa* , dice il de Kempis , *e più augusta* , *che un' anima religiosa* , *ed un cuor puro ; e niente di più nobile che la virtù* . E qua entra pur in ajuto Cicerone , e dice : *Che per signorie* , *sichezze* , *onori* , *e sapere che abbiano gli uomini* , *senza l' ajuto del cielo sbagliono ogni loro affare* . Domandato Socrate , se il re di Persia era felice , rispose : *Non so* , *se ha virtù e religione* .

Per riuscire anche al governo di loro caro casa , bisogna pur anche , che i novelli nostri governanti ci restino senza passioni , che

se bene son quelle che formano l'elasticità delle umane azioni, e son esse da desiderarle quando si versano al bene; ma se pigliano il pendio al male, bisogna subito romperne il filo, che se piglian radice è difficile lo sradicarle; siccome è da fuggire l'ozio turpe, ch' è il padre di tutti i vizj, e pigliando le male passioni, ed anche l' ozio, accaderà al governo di casa come alla vigna di Anacarsi, la quale prima produce voluttà, poi abbondanza, ed in fine pentimento.

Utile, a chi governa la casa, è l' esempio di Publio Africano. Questi per trovarsi, con li suoi affari, e per non cadere in malvagge passioni non era mai in ozio, e soleva dire, *ch' egli non era mai più occupato, che quando libero si trovava; nè mai solo, che quando era solo*. Col ciò egli dire, intendeva, che nelle ore di riposo, e nella solitudine parlava a se medesimo, preparava l' occorrente, e fuggiva l' ozio, e le passioni.

Per andar ancor bene gli affari di casa, vuole Genovesi, nei governanti di essa, la scienza *calcolatrice*, *ragionatrice*, *giudicatrice*, *ordinatrice*, *ed emendatrice*, *ed averle sempre pronte all' uso*. *Chi vive a se*, diceva un Filosofo, *e a se solo vive, vive sempre bene; ma chi a governar la casa si mette, in cui la gente, che per necessità ci ha da stare, è gente che bisogna tenerla sempre a vista, e sotto l' esame; in contrario va tutto alla rovina, ed alla perdizione*.

Han da riflettere anche i novelli governanti di casa, che nella nuova loro situazio-

ne sono più in veduta, che non lo erano prima; che perciò, se non potranno a tutti piacere e soddisfare tutti, abbino però l' arte di non dispiacere a niuno, e per non mandar via scontente le persone, procurino di formarsi un ascendente di piacevolezza, ma piena di nobile gravità, che imprima rispetto e stima; come anche formarsi un' animo moderato, eguale, e costante; giacchè l' essere dissuguali è difetto massimo, particolarmente nella nobiltà che dee essere tutta virtù. Oh quanto disdice ai nobili la dissuguaglianza del pensare, e dell' agire; cioè quando prodighi, e quando avari; quando placidi, e quando irati; quando con gran cuore, e quando senza; e con ciò rendersi ridicoli ed esser fra le lodi, e fra li biasmi, siccome lo fu a Desidero Erasmo. Eh, che con un dissimile pensare, ed agire possono pur divenir frenetici, come appunto avvenne a Serse, che giunse a tal frenesia, che fece bastonare il mare per volerlo tranquillo; e che pur comandava ai monti, che si piegassero alla sua presenza.

Si han pure da studiare i nostri novelli governanti per essere non solo in una irreprensibile condotta, ma han da dimostrare pure una certa intelligenza scientifica, per così essere in maggior stima, ed in opinione maggiore, non tanto nel tutto della propria patria, quanto in prevedere la mente de'loro famigliari e servi, i quali mettono molta attenzione al merito, o demerito dei loro padroni, ed in ricercare in essi loro le debo-

lezze, e pubblicarle: che perciò, anche per quest' altra parte procurino di comparir sapienti; per non essere tenuti per tondi come all' O di Giotto, e con ciò con poca stima, e forse anche nell' avvilimento.

Le scienze ai nobili, non han da servir loro per procacciarsi comodo, ma per aver mente atta ad un retto pensare, e ad un virtuoso fare; in contrario s' inviluppano fra le tenebre popolari. *Cosa sono i nobili, senza sapere*, è parlare di Agatopisto Gromaziano, *non altro sono, che una truppa di fanciulli; e neppur altra differenza va tra essi ed un popolo di Negri, o di Lapponi, se non per la sola forza del corpo; ma poichè non per la forza del corpo si han da distinguere da quelli, ma per il valore della mente, ragion vuole, che abbiano la cognizione delle lettere, in contrario saran sempre nell' errore.*

E poichè, quando i giovani nobili, han perduta la paterna soggezione, è facil cosa, che cadino in qualche disordine, poichè fra l' amor proprio (ch' è la prima motrice), fra li fastosi titoli, fra le voci acclamanti de' familiari e servi, fra le lodi enfatiche degli adulatori, e fra 'l brio del comando, è facil cosa diceva, che cadino in qualche disordine, cioè, o che si dieno all' orgoglio, o alla bassezza, o alla prodigalità, o pure all' avarizia, ed in fine alla sregolatezza del senso, e con esso alli voluttuosi piaceri. Oh! il ciel li liberi da sì funesto e turpe principio di governo morale di casa. Il porporato Valente Gonsaga diceva, *che quando al governo di*

casa se li dà un cattivo principio, è difficile rimetterlo al bene. Ah tenghino salda, e viva sempre la ragione, la quale dee sempre al senso comandare, e mai ad esso ubbidire.

Si sa, ch' è pregio dell' uomo l' esser libero nella sua volontà, e ch' è pur dell' uomo amar libertà; ma si ha da riflettere però, che la vita umana è soggetta a calcolo, e perciò bisogna vedere com' esser libero. Un uomo di ragione dice: *Che la vera libertà consiste nel dipender dalla ragione, e dalle leggi*, e colui ch' è guidato da sì belle scintillanti fiaccole no, che non soffre peso di dipendenza, ma è libero. Ah queste due fiaccole possan sempre illuminare la mente dei nobili giovani per tenerli sempre nella tranquillità di spirito; e che altra premura non debba essere in essi loro, che il mantenersi saldi in quella nicchia in cui l' autor del tutto l' ha situati.

E per ultimo di questa istruzione, dico, che trovandosi inabilitato qualche nobile giovane a portar avanti il già affidato a se governo di casa, o pur il tempo mancandogli a farlo, saggio pensier sarà il chiamar onesta ed abile persona, e far fare le sue veci. Non altrimenti han fatto tanti nobili uomini, fra quali Tito, e Domiziano, uno, pel governo di sua casa, si servì dell' abilità di Plinio, e l' altro di quella di Quintiliano. No, che in ciò fare non reca loro vergogna, anzi mostrano saggezza, e premura che hanno per il buon ordine di loro casa. E poichè negli uomini, e particolarmente nei nobili, è da bia-

simar l' invidia ; così in essi è da commendar l' emulazione per il buono, ed ottimo governo di loro casa . Che si mettino adunque ad imitar ottimi modelli , e per emulazione procurino anche di sorpassarli ; ma con percorrere sempre le loro felicità morali , ed in essi riscontrando ogni pensiere , ogni costume , ed ogni azione . Chi governa la casa ne dee sostenere il decoro , e la dignità ; e sovvenendosi , che i genitori l' hanno affidato alla loro diligenza e lealtà , e colui che negli affari non entra nella investigazione del vero e dell' onesto la sbaglia .

ISTRUZIONE IV.

Premura che debbono avere i padroni in aver ottima servitù .

POichè qui si tratta di governo morale di casa , impegno maggiore dee esser dei governanti padroni di essa , che premurino di aver familiari , e servi siccome abili , così pure onesti , e religiosi . Non altrimenti han fatto tanti saggi nobili uomini , fra quali Alessandro Severo , il quale in che si mettè al governo di sua casa , si provvedè di uomini (secondo l' esteso e vario servire) di abilità , ed insieme probi e religiosi ; ed in modo , che formò la sua casa , che parea una scuola di decenza e di decoro . Lo stesso pur fece il Cardinal Farnese , per cui , nella sua gran signoria d' altro non si gloriava , che di esser servito da persone dabbene, e a se affezionate,

Tali uomini appunto debbono cercare i novelli governanti di loro casa, se vogliono vivere (una colle virtuose loro operazioni) in una pace e tranquillità d' animo, ed insieme acquistar buon nome, lode e gloria, giacchè la saggezza e bontà de' servi ridonda in onor de' padroni; in contrario nel disordine e nel vitupero, siccome in seguito si dirà. Ed acciocchè tal operazione riesca a modo, è da far precere un diligente esame, ed una accurata informazione sull' abilità, costume, e religione de' familiari, e servi che si vogliono. Per tale informazione si ha da ricorrere alla pubblica fama, e non già alla relazione di un solo, il quale puol esser ingannato, e senza volerlo, può ingannare anch' esso.

Per amor della patria, e per non usar ingiustizia, e far torto alli nostri concittadini, dovere vuole, che le premure e le diligenze si faccino fra le persone della stessa nostria patria. Nè stieno a dire i nobili padroni, *che nella patria nostra non vi son familiari e servi puliti, ed abili*. L' adagio, ch' è il risultato dell' esperienza, dice, *chi cerca trova*. *Più tosto*, al dir del Genovesi, *che in alcuni nobili padroni, è più in attività il gusto della fantasia, che quello della ragione, e chi ama li stati alieni ripugna quelli della propria patria*. Ma via, sia in loro libertà a formarsi la corte, e tutta l' intera famiglia di familiari, e servi forastieri; badino però, che non sieno protestanti, nè schiavi; poichè i primi potrebbero insensibilmente diffondere del-

le massime velenose contrarie a quelle della nostra Cattolica Religione; e li secondi, perchè dalla forza astretti a servire, odiano la servitù, siccome la padronanza. Ah no, fuori sì fatta gente.

Ed acciocchè si abbia una idea del come far le diligenze in trovar ottima servitù, serva, ai novelli governanti, di scorta l'oprato da Diciarco, geometra famoso de' tempi suoi. Costui per ricercare in tutto l'esteso cognito mondo, la più alta rilevata montagna, si pose in lunghissimo faticoso viaggio, e là dove alcuna apparivale di più sublime altezza, d'appresso lei fattosi tutto attento, prima ad osservarla ad occhi nudi; indi col valore degl' ingegnosi strumenti suoi, tutta dalla sommità più eminente, sino alla più cupa valle da capo a piè misuravala. Questo, per proporzione di somiglianza, si ricerca in trovar abile ed onesta gente per servire; poichè prenderla o alla ventura, o coll' offerta delle persone venali, è lo stesso che terziar primiera, cioè andare a sorte.

Ma diamci a credere, ch'è a modo, che si desidera siasi trovata: e che già dai loro padroni siasi pur stabilita nelle diverse officine, e nei varj usi. In quasta posizione, ogni padrone considerar si dee come al primo mobile del cielo, che regolarmente dà il moto alle stelle. Sì, ogni padrone dee ancor egli dare il comando a tempo, regolare, riflessivo, e ragionato, e non già a slanci, a capriccio, o fuor di tempo, e senza modo; e sappino, che alle regolari ordinazioni,

ed al modo si dee più badare, poichè secondo quello saran serviti.

Indi pensino i novelli governanti, e seriamente ancor riflettino, che sebbene la servitù siasi presa colle più ricercate diligenze, non credino però, che non può in avvenire mancare? Lo può, perchè son uomini. Sul dubio adunque di quanto può accadere, prudenza e dovere vuole, che i padroni non manchino di vigilanza, di attenzione, e di esami sopra le tre parti componenti l' umana machina, giusto il dir del filosofo Lock, cioè l' *intelletto*, il *cuore*, ed il *corpo*; ed osservando (per quanto si può dall' umano intendimento, e dalla verità de' sensi) in qualcuno difetto morale, è da mandarlo via subito subito; poichè può guastare tutti gli altri, a guisa di una pecora infetta, che può appestare tutto il gregge. E su di ciò, a parlar anche cogli astronomi, dico, *che trovandosi in cielo alcuni pianeti di lor natura benefici, la vicinanza però, e la congiunzione di altri pianeti malefici, o guastano la virtù de' buoni, o impediscono la loro benefica virtù*; onde, che vadi via.

Badar però si dee, che se fra le tante persone di servizio qualcuno viene a mancare, prima di mandarlo via, esaminar si dee la mancanza s' è grave, o è leggiera. S' è leggiera, per nobil pensare, i padroni la debbon tollerare; ma non già mai quella della *finzione*, e dell' *adulazione*; poichè queste in corte son colpe gravi. Son esse le due bende, che i cortigiani mettono agli occhi dei

padroni per trarne il loro profitto, siccome in altra istruzione si dirà.

Bisogna, che ancor sappiano i novelli governanti di casa, che in corte regna l' invidia, particolarmente sopra quelle persone che mostrano nel servire più proprietà, e più decenza, per cui li padroni se ne avvalgono in particolari e confidenziali affari. Questo fa, che l' invidioso a giorni andando, ed a lento fare, si aguzza contro gl' invidiati per levare dalla mente dei padroni la concepita opinione vantaggiosa di essi. In ciò i padroni non debbon dar subito retta alle accuse; ma metterle sotto la riflessione, poichè le troveranno figlie dell' invidia.

Sopra di un tal fare, i novelli padroni, per vivere in quella tranquillità di spirito, che da tutti si desidera, e per vedere nella loro famiglia una certa unione di religione, ed un certo scambievole attaccamento di amore, bisogna che imitino Mida re di Frigia. Questi, per toglier l' invidia alle persone di suo servizio, e per esser egli tranquillo, niuna particolarità loro usava; tutti trattava egualmente, e così niuno potea invidiar l' altro, perchè niuno era più di un altro, tutti erano servi, e niun padrone. Egli, Mida, ben sapeva quanto nella particolarità la gente di servizio abusa de' favori de' loro padroni, e con facilità vola col pensiero a farsi superiore agli altri: anzi sì fatti uomini, per li favori dei padroni sentono sorgere nel loro cuore nuovi sentimenti, che par loro, che l' accrescono la vita, e li danno un' altra spe-

cie di sensibilità, per cui ne abusano, ed i compagni con ragione ne barbottano. Il rimedio è in mano dei padroni, ed è il seguente. Essi han da imitare Mida; o pure, se per necessità si debbon servire dell' abilità di qualche loro familiare, o servo, lo han da fare con contegno, con autorità, e senza punto di familiarità e confidenza, che dev' essere il regolare operare dei padroni con servi. Così i padroni co' loro familiari e servi, conducendonsi, non avranno mai accuse, e saran tranquilli; siccome in tutta la loro famiglia non vi regnerà invidia, non gelosia, e nè dispiacere, ch' è la parte più interessante del governo morale della casa.

ISTRUZIONE V.

Infamia dei padroni a cagione de' lora familiari, e servi.

Tutti gli uomini sono nell' indispensabile dovere di stimarsi da loro stessi, e da loro stessi ancora procurarsi l' onore, e sfuggir il vitupero. Questo interessante fare con più di premura lo devono eseguire i nobili uomini, ch' essend' essi, per antico stabilimento, i primi della società, la stessa società vuol da essi loro e nome, ed esempio. Per esser al facile cammino d' andare alla stima, ed all' onore, e servir anche di guida, e d' esempio agli altri, oltre all' irreprensibile loro condotta, han da far premura anche su di quella dei loro familiari, e servi, e conoscendo

in essi immoralità l' han da mandar via subito da loro casa ; in contrario dai vizj di essi loro , ne resteranno i padroni infamati . E ciò in tempo me lo conferma Epitetto , il quale mi fa sentire , *che non è possibile abitar con viziosi servi , e non farsi viziosi i padroni .*

Secondo la romana istoria , l' Imperador Calicola , mentre tenne in suo servizio gente virtuosa ed onesta , fu ancor egli virtuoso ed onesto ; ma cacciata poi dalla sua casa la buona , e subentrata la cattiva , cambiò costume , e da ottimo ch' egli era divenne scelerato . Siccome dice , e ci assicura Svetonio , il cambiamento di Calicola ne avvenne dal cambiamento della sua servitù . Egli col cattivo esempio , fece una pubblica autentica rinuncia di ogni erubiscenza ; ed acciocchè i suoi bestiali delitti non lo facessero arrossire , volle , che li suoi familiari , e servi ne commettessero delli più enormi nella stessa sua presenza .

Ah sì , ch' è troppo vero , che l' uomo prende con facilità li vizj , come con facilità prende i colori a se vicini il camaleonte ; e pur come lo specchio l' immagine , e come il graccignar delle rane il rossignuolo . *Come si fascia la comunicazione de' vizj agli uomini* , dice Seneca , *non si sa* , *giacchè questo è un secretó della natura* , *di cui la ragione fu sempre occulta* . Ma poichè l' esperienza ce lo dimostra , dovere vuole , che i padroni non abbino gente immorale in loro casa , in con-

trario, insensibilmente si faranno immorali anch' essi, e con ciò infami.

Stian saldi e fermi i novelli governanti, a non farsi ammaliare, ed attirar da una falsa apparenza, o da una simpatica fisonomia, accompagnata da filattere, e da adulante voce, che a similitudine del canto delle Serene li faranno addormentare. Che faccino esami, ed esami profonde su gli uomini di corte, i quali son come i contadini fiorentini, che han le scarpe grosse, ma il cervello sottile; con che han da star sempre guardigni.

Scrive su di ciò Eusebio, che Costanzo, padre di Costantino, sentendo, che Diocleziano, e Massimiliano, frorzavano li Cristiani o a lasciare la fede di Cristo, o uscir dalla loro casa. L' astuto Costanzo per sperimentare li suoi cortigiani, pensò di far ancor egli lo stesso, e la stessa voce fece loro sentire. A tal' avviso non mancarono alcuni, che si mostrarono pronti a lasciar la religione di Cristo, per non lasciare di servir Costanzo; ma il savio Costanzo questi soli cacciò; dicendo loro, *non possono esser fedeli a me che son uomo, quelli che sono infedeli a Dio*. Eh, che ben disse; poichè la Religione, ed il costume son quelle doti, che fanno aver buon nome agli uomini; e questo dee esser l' oggetto più interessante di ogni uomo, particolarmente dell'uomo nobile, per dar esempio all' uom plebeo.

No, che non v' ha niuna scusa ai nobili padroni, in tener scelerati uomini in loro servizio. Verrà a supporre il pubblico,

che sien anch' essi d' accordo co' servi, mentre potendoli mandare; non solo che non lo fanno, ma son pur ben veduti, sostenuti, e fuor del mensuale regalati. E quì entra a dire il riflessivo Seneca. *Quando gli uomini scelerati*, dic' egli, *di familiar servitù abitano in casa colli stessi padroni*, *e da loro per scelerati conosciuti*, *e non li mandan via*, *è da dire*, *che li padroni sono dello stesso fare*. Ed ecco come i padroni, a cagion de' servi, cadono nell' infamia. A far concetto di un' uomo nobile bastò a Sofocle il sapere qual' erano le persone di sua corrispondenza; *poichè*, diceva egli, *è un assurdo se si dà*, *che un nobile se la facci cogli empj*; *e che un savio sia fra sciocchi*.

Al riferir di Svida. l' Imperador Zenone era un uomo, che aveva in se raccolte tutte quelle virtù, che in altri uomini si trovavan disperse. Teneva però in suo servizio un certo Sebastiano, suo confidentissimo familiare. Costui era un' uomo scelerato, e col suo padrone anche insolente, ed in modo che l' Imperadore non era padrone di dare un' impiego, ch' egli non lo volesse per se, ma per vendérselo, e pur rivenderlo a chi l' offeriva prezzo maggiore; che se bene il primo, a cui l' avea venduto, vi si era posto in possesso, pure con violenza da Sebastiano ne veniva cacciato. Il soffrire Zenone cotesto infame uomo, bastò ad oscurare la sua gloria, ed a farlo anche passare o per complice delle sceleratezze di Sebastiano, o non vere le sue vantate virtù.

Cadde, è vero, alla stessa debolezza l' Imperadore Alessandro, ma subito che si avvidde che un suo familiare vendeva protezione tosto lo condannò a morire appeso al rovescio ad un palo, sotto al quale bruciava paglia umida, e sopra allo stesso palo la iscrizione: *Mora colui col fumo, che ha venduto fumo*.

Non ebbe bisogno di avvertimento il Principe Teodorico, e nemmen Alessandro Severo, che sì l' uno che l' altro, nell' entrare che fecero al governo di loro casa, pensier fu loro di ripulirla da persone viziose ed immorali, e stabilire in tutta la loro famiglia persone, che avessero la pietà verso Dio, e l' osservanza di tutte le cristiane, e civili leggi. Ah così, e non altrimenti si han da regolare i nobili giovani, novelli governanti di loro casa, se vogliono mantenersi senza infamia, ma in quel decoro, che seco porta la loro nobiltà.

ISTRUZIONE VI.

Come i padroni han da trattare la servitù essendo buona.

QUando le persone di servizio adempiono fedelmente, esattamente, e religiosamente il loro impiego, sarebbe villania de' loro padroni, ed ingiustizia sarebbe a non trattarle bene, non solo coll' uso di un caritatevole comando, e con prontezza pagarle il convenuto mensuale, ma considerar ancor le

debbono nelle loro disgrazie, malattie, e vecchiezza; e ciò per premio del loro onorato servire, per animarle a far meglio, per incoraggiare gli altri, e per signorile e nobile generosità. Questo fu sempre il pensare, ed il fare di Michele Imperiale Principe di Francavilla, e nelle occasioni, parlando con altri nobili, ad essi loro diceva. *Bisogna che noi trattiamo bene la nostra servitù, se vogliamo ch' essa sia in amore co noi, e s' interessi per la nostra vita, e per la nostra roba.*

Sì, così è; e così essendo bisogna, che i nobili padroni, fra le loro generosità abbiano in mira la loro servitù, la quale d' altra molla non è mossa se non che da quella dell' interesse e del profitto, cosa che l' imparano senza gramatica e senza maestro. Bisogna, adunque, che i nobili padroni, per caratteristica di nobiltà, per umana compassione, e per un certo dovere del ben servire si mostrino con i loro servi generosi, ch' è il desiderio più proprio di essi loro.

Il male della servitù è, che per non aver ricevuta educazione, son come i polli, e i bambini, che per quanto se li dà non son mai sazi. Dovrebber riflettere, che dopo Dio, i genitori, e la patria, la maggior sommessione, amore e gratitudine la devono ai loro padroni, li quali li tengono stabiliti in uno corrispondente stato da vivere; onde ne potrebbero rimanere e contenti, ed obbligati. E pure i servi rimproverano li servigi, che fanno, e seppelliscono quelli che ricevo-

no ; anzi chi non sa , che qualcuno alle volte si dà alla frode !

Ah ! chi non comprende , che la frode è la mancanza , ed il delitto , e 'l vizio maggiore in colui che serve . Ma i nobili padroni , in rapporto alla frode , bisogna che sentino la voce del Mazarini , il quale dice : *Se la frode è grande , non è da lasciarla impunita , per non invitare il delinquente a far peggio , ma il risentirsi per cosa dappoco è da uom vile , e non già da nobile* , conche anche in ciò i nobili padroni han da usare generosità , e con essa prudenza , ed indifferenza ; e pur considerar debbono , che l' equilibrio del bene e del male allora termina quando non vi saranno più uomini al mondo .

E sul già detto , entrino anche i novelli governanti di casa , a riflettere che tutti possiamo mancare , giacchè la natura degli uomini è a tutti eguale , e che le accessorie circostanze la dissuguaglia . Eh tutti abbiamo i nostri difetti ; ma per nostra dissavventura , tutti li conosciamo in altri , e niuno in se stesso li ravvisa ; che perciò morale vuole di compatirci l' un l' altro , e nel suo pendio : vario fare. *Quel nobile governante di casa* , dice il Cardinal Valente Consaga , *se vuol che le sue operazioni sien tenute per nobili e virtuose , egli dee sprezzare la sozza economia , dee assolvere le mancanze leggiere, e dee condurre la servitù con una caritatevole severità ; così fra l' amabile , ed il severo sia in un tempo amato e temuto .*

E' cosa risaputa, che il bisognoso cerca il ricco pel suo bisogno; ed è pur saputa cosa che o dal bisogno, o dalla forza fu introdotta la servitù degli uomini. *Ma non perchè il bisogno, o la forza*, dice Alessandro Pope, *han portato gli uomini a servire, i padroni poi ne hanno d' abusare? Ogni padrone*, continua egli a dire, *dee trattar gli uomini a se suggetti con tutta moderazione, e quando occorre la correzione se l' ha da far con carità, e pur collo spirito di migliorarli, e non già con disprezzo ed orgoglio, che non si rendono più che sono; anzi vanno all' avvilimento popolare e plebeo*. Ed il Muscettola dice: *Niente è più basso, che l' esser altiero con chi trovasi nel bisogno*.

Ah, regni ai nobili uomini siccome la giustizia, così anche l' umanità. Son queste due virtù, che sostengono viva sempre la voce di nobiltà; e chi di tutti e dee fa uso, la gloria, ch' egli non cerca, da se lo guida. *Ah bello*, dice Socrate, *è il rimanere fra amorosa servitù*. E 'l Mazarini ancor egli dice: *La benevolenza è una guardia fedele, e mal sicuro custode è il timore*. Ed il nostro Tullio dà fine, con dire anch' egli, *Bene è farsi amare, male è farsi temere*

ISTRUZIONE VII.

Come e da chi si debbon regolare gli affari rilevanti di casa.

Il luogo più ferace, e più ubertoso della scienza è quello da cui si traggono le regole ed i precetti, che c'insegnano a viver costantemente secondo le leggi dell'onestà, e della virtù; ma poichè ogni uomo per sapiente e saggio che sia si può sempre ingannare nella discussione degli affari rilevanti di sua propria casa, particolarmente li giovani governanti di essa, a' quali manca la lettura del libro del gran mondo, e la conoscenza di quei astuti e speculatori uomini, prudenza vuole di andare in consiglio. *E' sì, chi è mai colui*, diceva il gran Passionei, *che vantar si può d'esser tanto sapiente di non ingannarsi nell' intrigo degli affari?* Colui che tiene rilevanti affari di propria casa, ha la fantasia in tumulto, e per discernere il vero dal falso, e 'l giusto dall' ingiusto, v' ha bisogna molta diligenza, accurato esame, e perfetta logica, cioè quell' arte che insegna a ragionare per non cadere in quei sciocchi detti: *questo non pensava; ciò non aveva preveduto*.

La conoscenza della propria ignoranza forma la vera sapienza, e l' andare in consiglio non fu vergogna. Nò non la fu, nè lo sarà. Negli affari, secondo Panezio, bisogna che si esaminino tre cose, *la prima se l' azione di cui si tratta sia onesta, o turpe; la seconda se sia utile, o nociva; e la terza a ben di-*

scernere per non prender l' utile per onesto. Spesso soleva dire il Conte Grossi. *Io ben so, che vi sono degli uomini dissipati, che girano per le case dei nobili, e per mettersi alla loro mensa, e mangiare a bocca piena, a crepa pelle, ed a bracci cube, come facevano li commensali di Lucullo, e di Plaudo, so, diceva; che tali uomini col parlar loro adulato fan compiacere di loro stessi i novelli governanti, e farli credere non bisognosi di consiglio*. No, non è da dar retta al parlar di costoro, ch' è d' inganno; poichè li stabilisce in una certa opinione, che li fa credere più di quel che sono.

Checche ne sia però bisogna ricorrer sempre agli uomini di sapere, *ma non di quel sapere*, come dice il Zannotti, *da conoscere soltanto le lettere che sono intorno alle monete, ch' è un saper vizioso, o di quella sapienza ch' è lusso d' occhi, ed ambizione di dominare, ch' è maliziosa. Nò, di quella sapienza, che trovasi negli uomini probi, di posatezza, di riflessione, che san l' arte di ragionare, giacchè non si ragiona senza ragione*. Si legge, che nel gentilesimo, fu detto Mercurio Dio della sapienza, ma pur fu detto Dio de' ladri, cioè di quegli uomini diffamati, simili a quelli tre de' quali, per consiglio se ne serviva Sergio Galba. Fu uno di essi Tito Giulio avarissimo uomo; fu l' altro Cornelio Lacone, che per l' arroganza era intollerabile; e l' altro fu Icello, che per alimentare li tanti suoi diversi vizj, faceva dei clienti quell' uso che si fa dei balloni, che col mandargli

in aria, battergli e ribattergli perdono il fiato.

Per rischiaramento maggiore ai novelli giovani, ed è da far anche saper loro, che vi sono altri uomini che consigliano, che nel disbrigo degli affari, per subito spianare il cammino, vale più la zappa d' oro, che quella di ferro. Ah no, si rigettino tali consigli, il falso non trova mai guadagno; e ciò facendo è col fine d' ingannare, e sotto la pelle dell' agnello nascondere il lupo. Negli affari non si dee cadere in quell' errore che cadde Ennio, il quale disse, *che non è uomo quello che non sa provedere ai suoi vantaggi*. Quando i vantaggi si procurano col giusto, e coll' onesto van bene, in contrario è inganno. Fuori li cavilli, li ragiri, e le astuzie che non sono dell' uomo morale. Il pensiero di chi agisce, deve travagliare sulle verità, e portar quelle ragioni che sostengono con giustizia l' affare, siccome faceva il saggio Rinato, il quale diceva: *Io mi stimerò di nulla sapere, finchè con un diligente e rigoroso esame non mi sia assicurato de' suoi veri principj*.

E poichè si tratta di affari di propria casa, fra le persone di consiglio è da chiamare anche la dama padrona, che ne ha il dritto. Nè in ciò si ha da dar retta al greco Tucidite, il quale *voleva che alle donne non se le facesse far mai cosa, per quanto abili elle fossero*. È un errore un sì ingiusto dire; poichè essendo stata la dama educata nel saggio, e non nel legiero e nel vano, se le fa ingiuria e pur ingiustizia a non essere a parte dei suoi interessi. Ah si tolgano al-

quanti pregiudizj, che son figli della malizia dell' uomo. Se la donna vale, ed ha il dritto nelle virtù, ragion vuole che l' abbia anche negl' interessi di sua propria casa, che siccome son dell' uomo, così lo sono anche della donna, ambi necessarj per la successione e per la società; e tutti e due degni di onore e di gloria.

E considerando già terminati gli affari coll' ordine di giustizia, e venuti alla decisione di essi anche, giustizia vuole di sostenere la decisione colla massima fermezza e religiosità, giacchè la base della giustizia è la fedeltà, cioè una inviolabile sincerità, e costanza delle nostre parole, promesse, e convenzioni. *Le decisioni degli affari*, al dir di Pindaro, *son sacre, e si han da sostenere e soddisfare per forza morale*. Sì, per forza morale, e non già per stimolo delle leggi, o per vergogna, siccome l' intendeva l' incredulo Obes. *Ogni cosa che nasce da consenso*, dice Omero, *porta con se obbligazione*. Fra li Greci le promesse, e li patti si facevano colla invocazione delli loro Dii protegitori, e vindici di coloro che li frangevano. Ed al dir di Panezio, *l' adempimento delle promesse guidano gli uomini ad una vita decorosa, ed all' opposto, ogni contratto non adempito è inganno*. Ed in fine Cicerone esclama. *Ah! guard' il cielo; che l' uomo abbia da giudicare onesto ciò che l' è di utile*. *Nò*, continua egli a dire, *le ricchezze, che non abbandonano mai l' uomo, son le virtù*.

ISTRUZIONE VIII.

Come dai nobili uomini si acquista merito, e vanno al decoro.

PEr legge universale, prescritta agli uomini tutti dal Creatore, merito si fanno, e decoro acquistano dal possedere le principali cardinali virtù, dalle quali nasce la serie di tutte le altre; ma devono essere ad essi loro riunite appunto come è inseparabile all'uman corpo la venustà colla sanità. Ed avvalendomi anche del dir di Seneca, di Cicerone, e del Muratori. *Si fan merito, ed acquistano decoro col viver religiosamente, ed in modo, che in tutte le loro azioni han da far risplendere la bella verecondia; han da conservarsi la vita per la maggior perfezione delle virtù; nè mai nuocere nè alla vita, nè alla roba altrui; anzi giovare a tutti, siccome il sacro Codice comanda.* Ed al dir di Socrate, *la vera gloria getta profonde le sue radici, e tutto giorno si propaga, che non è così dell' impostura, che subito cade a guisa di fragil fiore; che perciò bisogna essere nell' interno qual si vuol nell' esterno comparire.*

I nobili poi son forzati dal dovere a' più elevati e grandiosi pensamenti, non solo di ragionata generosità, ma anche di pietà e magnanimità, siccome han fatto li tanti nobili dei passati tempi, per cui han meritato d'esser segnalati con marmi e bronzi, e di essere alla memoria degli uomini, finche viverà

la memoria del loro casato. Han' essi edificato Tempj sacri per il culto di Dio, della Vergine, e de' Santi. Han fondato Conservatorj per le povere e pericolanti donzelle; siccome Collegj per l' educazione de' figlioli; e così Ospedali per alloggio de' pellegrini, e per la salute degl' infermi, una colle tante altre opere di misericordia all' afflitta e pericolante umanità. Eh non è baja, poichè le si quì segnate cose oltre che trovansi registrate negli archivj delle nobili rispettive famiglie, ma si dimostrano anche colle marmoree iscrizioni stabilite nei luoghi edificati.

Io non so veramente, se i nobili de' nostri tempi, possono nella grandiosità imitare gli avi loro; so però ch' essi non si han da far conoscere per il nome dei loro antenati, ma pel proprio merito; e pur so, che delle loro ricchezze (dopo il corrispondente loro mantenimento) se ne dee a Dio per religione; al Principe per tributo; ai Parenti per sangue; agli Amici per comunicazione; a' Benefattori per gratitudine; ai Virtuosi per merito; ed alli Miserabili per compassione. Quello a cui debbon badare si è, che il dovere assoluto si ha da soddisfare secondo la legge; ma quello, ch' è per generosità, e per misericordia si ha da usare coll' ordine di natura, e di giustizia, ed anche ai più prossimi, ed alli più miserabili; in contrario dar a chi non si dee, e togliere a chi si dee è un dare a capriccio, ed è ingiustizia e non già virtù. Nò, l' ordine si ha da osservare prescritto dalla natura, da Dio, e dalla ragione; e quello che più

anche dee interessare si è, che il beneficio, o il sovvenimento si facci a tempo, *in contrario*, dice il mio Quinto Mario Corrado, *e come la medicina, la quale quando trova l' ammalato fuor di forze non opra affatto*.

Eh, non c' inganniamo, o nobili giovani! Il beneficare è legge di amore, ed è per tutti gli uomini, particolarmente per li nobili potenti, i quali debbono impiegare i loro danari alle necessità altrui, ed alle spese di utilità, che son quelle di toglier la miseria a tante onorate famiglie, a pagar li debiti agli amici, collocar le orfane in un sicuro stato, estrarre dalle carceri l' indebitati uomini, procurare il riscatto all' infelici schiavi, e provvedere al pubblico li commestibili di prima necessità in tempo di carestia; *e colui*, dice un saggio uomo, *che la sì bella legge non sente egli è iniquo, ed è venuto al mondo per far soltanto letame*. E dico anche ch' è colpevole, ed è pur iniquo colui che ne toglie i mezzi o con dargli il nome di vanità, o per principio di avarizia. Ah no, io son sicuro che quei nobili che han le virtù in seno, eglino san tenere la squadra, si mettono in mezzo, e san fuggire gli estremi, in cui consiste il vero decoro.

Sì, che una tal legge la debbono mettere più in pratica li nobili e facoltosi uomini, a quali Iddio ha dato un superiore distintivo nella società; *in contrario*, *cosa sono i nobili*, dice il Buonafede, *chè di nobiltà resta un sol nome tratto dai padri estinti. Quali meriti ha riconosciuto in essi il popolo per in-*

nalzarli sopra di esso ? Ah, si sappia, solo quei nobili son degni di ossequio e di stima, i quali hanno un animo, che si rende simile ad un brillante, il di cui splendore non viene appannato da macchia alcuna.

E poichè nelle città principesche necessita, che stia sempre vivo il lusso, per dare maggior circolazione al danaro, per movere l' allegria al popolo e farlo stare in attenzione, per dar spaccio alle merci; per un miglioramento alle arti; e per una vita più viva e più comoda agli artieri, la nobiltà facoltosa e di genio elevato, lo dee promovere mantenere, e pur lo dee ingrandire mentre in essa nobiltà è virtù, siccome alla gente di mediocrità è vizio. Nè stia in ciò, a dir persona che il fasto e il lusso è follia. Nò, è saggezza ai nobili, poichè non solo che si porta utile allo stato collo già detto; ma v' è ancora che noi senza del fasto e del lusso, non vedremmo nè cosa nuova, nè cosa bella, nè cosa grandiosa; sicchè il fasto, ed il lusso nelle popolose e principesche città, è assolutamente di necessità, e li nobili l' han da praticare.

Ah! se ai nobili nostri giovani l' è a cuore il decoro e la gloria dell' antico loro casato, coll' esercizio delle virtù morali, e coll' esempio de' loro antenati, han da fare anch' essi cose magnanime e grandiose. *Nulla gioverà loro*; al dir di Agatopisto, *il vantar progenie illustre, far menzione delle antiche loro stirpi, e mostrar le polverose immagini degli avi loro, se a fronte di tanti utili*

e magnifiche cose da quelli fatte, viveranno essi poi trasportati da soli sensuali piaceri. e senza mai aver avuto il pensiero di far cosa d' attirarsi la stima del pubblico, e richiamare in essi loro il decoro, e la gloria; e su questo piede terminando la vita, si parlerà di essi loro come a colui, che il tempio d' Efeso incendiò.

Ma no: tutto il già detto d'Agatopisto, io mi dò a credere che andrà a vuoto; poichè i novelli nostri nobili, non solo che con onestà, e giustizia adempiranno a quanto il dovere gli astringe; ma potendo, gli avi loro ancor imiteranno. Allora sì, che il loro merito (dopo un lungo andar di tempo in una vita di tranquillità e di pace) li farà degni d' avere dai Raffaelli il ritratto; dai Giuli Romani il sepolcro, e dai Bembi l' epitaffio.

IL FINE

INDICE

ERRORI OCCORSI

pag.	5.	*intricanti* correggi	*intriganti*
pag.	7.	*Licurago*	*Licurgo*
		retini	*redini*
		nutrice	*motrice*
pag.	10.	*sanitità*	*sanità*
		ei Ulisse	*di Ulisse*
pag.	19.	*stien*	*tien*
pag.	22.	*sicchezze*	*ricchezze*
pag.	29.	*quasta*	*questa*
pag.	33.	*fascia*	*faccia*
pag.	34.	*sottite*	*sottile*
		frorzavano	*forzavano*
pag.	39.	*dee*	*due*